



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XVIII Domenica del tempo ordinario – 31 Luglio 2022

Prima lettura - Qo 1,2;2,21-23 - Dal libro del Qoèlet

Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male. Infatti, quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa. Anche questo è vanità!

Salmo responsoriale - Sal 89 - Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo». Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.

Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!

Saziaci al mattino con il tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda.

Seconda lettura - Col 3,1-5.9-11 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossèsi

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Vangelo - Lc 12,13-21 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Il libro del Qoèlet, che abbiamo ascoltato in questa domenica, ci aiuta a riflettere sulla provvisorietà della nostra esistenza. Viviamo un momento particolare della storia, siamo in un periodo in cui la nostra cosiddetta civiltà si stia disgregando e quindi ci troviamo a riflettere su noi stessi, sul senso autentico da dare alla nostra vita; non abbiamo più molte certezze, sicurezze, tutto sembra più fluido, così inconsistente. Anche le cose sulle quali ci appoggiavamo per dare un senso alla vita paiono essere svanite, l'uomo sembra aver perso il senso di se stesso, l'orientamento, il senso autentico da dare alla sua vita. Tutto questo crea una frustrazione sia a livello soggettivo, personale, sia una frustrazione che colpisce, anche, la coscienza collettiva, sembriamo quasi degli sbandati. Veniamo da un periodo in cui il coronavirus prima, la guerra adesso, la recessione che sicuramente ci sarà tra qualche mese, ci crea un senso di insicurezza, di paura, di frustrazione. È quello che ci ha detto un po' il libro del Qoèlet: «Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità». Questo libro è un capolavoro di nichilismo esistenziale che potrebbe essere stato scritto non da un credente, ma da un ateo. Ci aiuta a riflettere su noi stessi, sulla verità che c'è nell'uomo, potremo anche chiamarlo il libro dell'antropologia del 'se': se la verità dell'uomo fosse racchiusa solo dentro la sua immanenza, senza la nuova verità portata da Cristo, la risurrezione, la verità dell'uomo se Cristo non fosse risorto, ma questo noi lo possiamo sapere solo per fede. Solo la fede ci dice che Cristo è risorto e che ci ha aperto una nuova prospettiva che va oltre l'immanenza e il verificabile. Noi, come credenti, crediamo che Gesù è risorto dai morti e ha vinto la morte, ci ha aperto il passaggio alla vita eterna, una prospettiva, che ci aiuta a non essere schiacciati nell'immanente, a non porre la nostra fiducia solo in quello che tocchiamo, sperimentiamo, vediamo, nelle cose. Non possiamo rinunciare a una prospettiva, a un futuro, ad avere una progettualità che va anche al di là delle cose e della stessa morte. Non può essere la morte l'ultima parola, non può essere un cimitero l'ultima nostra dimora: siamo stati fatti per qualcosa di più che va oltre la nostra esperienza terrena. Non possiamo eludere la verità del tutto e cioè che siamo chiamati a constatare con tutta la nostra forza, intelligenza, coraggio il nostro limite umano. Siamo dentro al limite, alla provvisorietà che ci destabilizza. Viviamo la realtà della sofferenza, la malattia, la morte, l'insipienza umana che anziché dare corpo alle speranze degli uomini le distrugge, invece che rispettare il pianeta che ci ospita lo sta disintegrando, invece di avere un sacro rispetto per la vita umana si fa beffe della stessa nostra esistenza. Sembra che il mondo sia fondato sulla menzogna, sul male. Noi questa menzogna, questo male lo dobbiamo guardare in faccia, non possiamo eludere la verità del tutto perché, altrimenti, viviamo una finzione delle sicurezze: fingere che vivere abbia un senso. Ha un senso vivere, ha un senso la nostra vita? Ha un senso questa realtà dell'uomo incapace di dare risposte di vita e non di morte agli altri esseri umani? Sembra che siamo dentro a una realtà di non senso. Il problema vero, autentico è che abbiamo svuotato di senso i valori, che sembrano esserci ancora, ma sono vuoti di senso, di significato perché le nostre prospettive sono altre. La cosa più tremenda sarebbe rifugiarsi nelle illusioni: la religione non è un festival delle illusioni, un rifugio per anime perse, ma soprattutto la fede diventa una sfida alla nostra vita, ciò che dovrebbe dare senso e significato profondo alla nostra esistenza di credenti. Non dobbiamo neppure tenere conto delle illusioni storiche: la bellezza, la patria, il progresso, la scienza, la libertà, la democrazia. Queste parole che senso hanno per la vita degli uomini? Queste parole sono piene di significato di vita o sono

sostanzialmente vuote? Queste parole ci aiutano a vivere o negano, addirittura, la nostra vita, si fanno beffe della nostra esistenza? Alle volte sembra che sia tutto un prenderci in giro, un accanirsi contro la verità dell'uomo. Innanzitutto, come credenti, dobbiamo essere convinti che la fede non è un'illusione. Non siamo degli illusi, non demandiamo a Dio, come dicevo domenica scorsa, nostre precise responsabilità, non ci rifugiamo in Dio perché non siamo capaci di dare un significato autentico alla nostra vita. Viviamo la fede perché siamo convinti che il nostro futuro si costruisce qui, nel nostro oggi. Questa è una convinzione profonda della nostra coscienza e della nostra fede, però noi non abbiamo argomenti vincenti, la fede non si dimostra attraverso la ragione, argomentazioni, evidenze, non sarebbe neppure più fede. La nostra fede si basa su un'opzione profonda della coscienza. È una fede che nasce da profonde convinzioni interiori. Per vincere la vanità del tutto dobbiamo percorrere cammini di profonde convinzioni interiori. In questo senso ci viene in aiuto la seconda lettura tratta dalla lettera di Paolo ai Colossesi: «Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato». L'uomo vecchio non si pone domande, non ha prospettive, è schiacciato nell'immanente, si accontenta delle cose, delle false sicurezze del mondo. L'uomo nuovo crede profondamente che la risurrezione di Cristo abbia un senso per la sua vita, crede alla decisione di Dio che ha voluto sconfiggere la morte, nella morte di Suo Figlio Gesù Cristo, crede a una nuova creazione, crede a una vittoria definitiva sulla morte. Credere alla vittoria sulla morte ci aiuta a credere a questa vita, ad amare, proteggere, difendere la vita. La morte diventa una risorsa per la vita, perché ci aiuta a dare senso profondo al nostro oggi, al nostro tempo, alla nostra esistenza. I grandi nemici della fede non sono gli atei, i nichilisti, i non credenti, ma coloro che seguono e si rifugiano nelle idolatrie umanistiche e ideologiche, che sembrano dar loro delle garanzie, ma in realtà non danno nessuna garanzia perché diventano l'onnipotenza della vanità. Le ideologie sono quelle, per fare degli esempi concreti, del patriottismo: in nome della patria abbiamo creato il colonialismo, esportato democrazie improbabili, fatto guerre sante, ucciso e violentato. Le ideologie di oggi possono portare a creare un nemico a tutti i costi sul quale sfogare i nostri istinti più brutali e bestiali. L'esempio concreto lo troviamo nella morte a Civitanova Marche di Alike Ogorchukwu picchiato a morte sotto gli occhi di spettatori indifferenti, insensibili, tutti concentrati a filmare con i cellulari ciò che stava accadendo. Se questo è il senso che diamo alla nostra vita, se queste sono le nostre sicurezze, siamo già morti dentro, non abbiamo più nessuna prospettiva né di fede, né umana. Ecco perché di fronte a questi esempi, a queste cruente realtà non dobbiamo fuggire. Dobbiamo attraversare la notte del nichilismo, del non senso, della sofferenza, della malattia, della morte, della disperazione: solo attraversando questo buio, questa notte possiamo, forse, ritrovare una speranza che non si poggia su illusioni umane, ma solo sulla promessa di Dio. La prima lettura e il Vangelo che abbiamo ascoltato sono letture ironiche sulla nostra vita, sui nostri interessi, su quello che mettiamo alla base della nostra esistenza. Il Qoèlet dice: «Chi ha lavorato con sapienza, con scienza e con successo dovrà poi lasciare la sua parte a un altro che non vi ha per nulla faticato. Anche questo è vanità e un grande male». Ecco quello che ci dice il Vangelo di oggi: quest'uomo aveva riposto tutta la sua fiducia sulle cose, che lo dominavano, erano diventate il suo padrone, delle quali era tremendamente schiavo. Di fronte all'abbondanza di beni invece che pensare a dividerli, pensa solo a ingrandire i suoi granai. Facendo tutto questo, pensando di portare il suo egoismo al trionfo,

avrebbe goduto, riposato, mangiato, bevuto e si sarebbe divertito. Il Signore, invece, gli dice: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio». Le cose hanno fagocitato la tua anima, il tuo spirito e tutto ciò che hai accumulato non servirà a te ma servirà solo per far litigare i tuoi ipotetici eredi. Dobbiamo vivere con sapienza e saggezza il nostro tempo e la nostra vita. Siamo chiamati a un discernimento che ci aiuti a riflettere sul vero senso da dare alle cose, che se sono condivise diventano un tesoro profondo della coscienza, ma se sono accumulate diventano la schiavitù della nostra esistenza. Riflettiamo su noi stessi per dare un senso compiuto e autentico ai nostri giorni e alla nostra vita.

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE

Da domenica 3 luglio 2022 a domenica 4 settembre 2022 è sospesa la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30 che riprenderà a partire da domenica 11 settembre 2022.

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus: **97661540019**

